

Da vittima a protagonista Milan dentro lo scandalo

Telefonate e sms tirano in ballo dirigenti e lo stesso Galliani Guardalinee «uomo di fiducia», dossier consegnato a Letta

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

PAROLE Tensione in casa Milan. Il club rossonero, che negli ultimi giorni aveva provato a passare per vittima del sistema guidato da Luciano Moggi, si ritrova invece di nuovo al centro dello scandalo intercettazioni. E accanto alla figura dell'addetto agli arbitri

Leonardo Meani, emerge quella ben più importante e nota del presidente di Lega e vicepresidente rossonero Adriano Galliani. Così lo spettro di un deferimento alla giustizia sportiva, indirizzato non solo al fidato Meani, ma anche ad Adriano Galliani, inizia a girare per le stanze di via Turati. Meani infatti, nelle sue frequenti telefonate con i vertici arbitrali (non solo l'accoppiata Bergamo-Pairetto, ma anche il segretario della commissione arbitrale Manfredi Martino), chiama spes-

so in causa la figura del potente Galliani per mettere pressione sui suoi interlocutori ed ottenere designazioni gradite. Come accaduto nella settimana che portava all'incontro tra il Milan ed il Chievo. Meani, due giorni prima del match, riceve un sms da parte di Manfredi Martino che gli comunica che l'arbitro sarà Paparesta e gli assistenti Puglisi e Gemignani. Puglisi in modo particolare viene definito dagli inquirenti, sulla base di altre intercettazioni, un «uomo di fiducia» del Milan. Meani, dopo aver ricevuto la notizia, telefona al guardalinee Babini e gli comunica con tono euforico che «dopo la purga, arriva la medicina». Babini chiede spiegazioni e Meani le fornisce: «Siccome si sono cagati addosso, allora mandiamogli i suoi amici...».

Inoltre emerge un'intercettazione dai contenuti misteriosi, in cui il presidente di Lega è il principale protagonista assieme all'arbitro Paparesta. Il vicepresidente del Milan chiama Meani e gli comunica di riferire all'arbitro «che il dossier è nelle mani del sottosegretario Gianni Letta». Cosa che l'addetto agli arbitri farà dopo appena due minuti.

Una situazione che si fa sempre più difficile per il club rossonero, ma che potrebbe avere ripercussioni anche sui destini della Lega calcio. La conferma di Adriano Galliani infatti potrebbe rivelarsi un clamoroso autogol nel caso in cui venisse deferito alla giustizia sportiva. In questo caso il commissario della Federcalcio, Guido Rossi, avrebbe l'appiglio regolamentare per commissariare

Meani si dice euforico per la scelta dell'assistente di gara: «Si sono cagati addosso...»

la Lega con un suo uomo di fiducia. Nonostante i presidenti di club abbiano tenuto a sottolineare come «la Lega nazionale professionisti disponga di una propria totale autonomia organizzativa e decisionale». Forse per un cattivo presentimento? Di sicuro né il commissario Guido Rossi, né il nuovo capo dell'ufficio indagini, Francesco Saverio Borrelli (l'uomo che deciderà chi deferire e perché), faranno sconti di alcun tipo.

Ieri il club rossonero ha abbandonato la linea del distacco ed ha diramato uno scarno comunicato di difesa. In questo si legge che il club di via Turati respinge ogni accusa di «comportamento illecito nell'ambito delle inchieste sul mondo del calcio». Nega inoltre che il suo vicepresidente, Adriano Galliani, abbia avuto «contatti con designatori arbitrali». Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche del dirigente Meani, queste dimostrano che «l'Ac Milan non ha mai inteso utilizzare né ha utilizzato» il cosiddetto sistema Moggi, «ma ha viceversa solo richiesto, talora con forza, di essere trattato con giustizia ed equità».



Un contrasto tra l'attaccante del Milan Shevchenko e il centrocampista della Juve Emerson Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

IL LAVORO DEI MAGISTRATI
Perquisite le sedi di Milan e Inter. Bergamo otto ore in procura a Napoli

Un'altra giornata di perquisizioni e interrogatori. I militari della Guardia di Finanza di Milano hanno acquisito, ieri, atti nelle sedi della società Milan e Inter, inviati dalla Procura di Torino, nell'ambito dell'inchiesta avviata dai magistrati torinesi per falso in bilancio che vede indagato l'ex management della Juventus. Al centro delle richieste dei finanzieri ci sono i documenti riguardanti la compravendita di alcuni giocatori. La squadra rossonera ha reso noto che la documentazione prelevata sarebbe la stessa già ottenuta in altre due diverse occasioni dalle procure di Roma e di Milano: «L'Ac Milan comunica che si tratta di documentazione già acquisita nel febbraio 2004 dalla Procura della Repubblica di Roma e nell'aprile 2005 dalla Procura della Re-

pubblica di Milano». A Napoli, invece, c'è stato l'interrogatorio di Paolo Bergamo. Un confronto articolato e complesso che ha tenuto l'ex designatore arbitrale per più di otto ore con i PM Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, titolari dell'indagine sugli illeciti nel mondo del calcio. Si tratta finora dell'interrogatorio più lungo nell'ambito della inchiesta. E non sarà neanche l'ultimo confronto che Bergamo dovrà affrontare: «Si deve tener presente - come ha riferito il difensore dell'indagato - che Bergamo sarà nuovamente interrogato nei prossimi giorni». Prima di ieri il "record" riguardava Luciano Moggi, il principale indagato nel procedimento avviato dai magistrati di Napoli, con sei ore.

L'APPROFONDIMENTO Ora bianconeri e rossoneri si accusano ma, dal '94 in poi, i due club si sono scambiati favori e guadagnato capitali con amichevoli, diritti tv e plusvalenze

Il grande inciucio: dieci anni di affari d'oro sull'asse tra zebra e diavolo

■ di **Salvatore Napolitano**

«Moggi e Giraudo restano alla Juve: nessuna dirigenza con la testa sulle spalle se li lascerebbe scappare». La firma in calce alla dichiarazione è prestigiosa: è quella del proprietario del Milan, che presto ritornerà presidente della società. Era appena il 21 marzo. Ma i tanti, reciproci attestati di stima tra le due società ora sembrano ancora più lontani. Berlusconi recita la parte del defraudato: «Al Milan devono rendere due scudetti» mentre Luciano Moggi ai pm di che lo interrogavano ha chiesto: «Sono più potente io o chi detiene i poteri forti delle tv?». Eppure di affari in comune Juve e Milan nell'ultimo decennio ne hanno siglati parecchi. A testimonianza che la responsabilità dello sfascio del pallone italiano è, per usare un termine calcistico, incompromesso tra le due società.

LA NASCITA DELL'ASSE Ha una data precisa: maggio 1994. Il giocattolo bianconero, dalle mani di Gianni Agnelli, passa in quelle del fratello Umberto, che nomina amministratore delegato il fido Giraudo. L'obiettivo di Juve e Milan diviene quello di accelerare verso il calcio del futuro, tutto tv, finanza, sponsor e lustrini. Il primo passo è la trasformazione delle società di calcio in Spa con fini di lucro: operazione rapidamente riuscita. Il secondo passo è il passaggio dalla contrattazione collettiva dei diritti tv criptati a quella singola: occorre accaparrarsene la fetta più grande. Un disegno strategico fine, avviato ufficialmente il 9 ottobre 1995 con una lettera del Milan alla Lega calcio, a cui segue una della Juventus del 17 ottobre. Entrambe le società comunicano di ritenere cessato il mandato conferito all'associazione di via Rosellini per commercializzare i diritti tv, sostenendo che essi appartengono «in via esclusiva alle società organizzatrici dello spettacolo sotto il profilo imprenditoriale». Il piano giunge a conclusione con la legge 78 del 29 marzo 1999 approvata dalla maggioranza di centrosinistra. Quella legge, però, è pensata per un altro scopo: garantire la concorrenza nel sistema radiotv senza intrusioni nella vendita dei diritti

del calcio. Tuttavia, il Parlamento modifica il decreto legge, sancendo la titolarità dei diritti televisivi in capo a ogni singola società, in seguito all'iniziativa dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nei confronti della Lega calcio. Nel mezzo, la forzatura delle regole: mentre i presidenti si accapigliano alla ricerca del modo più equo per distribuire le risorse, Juventus e Milan si sono già mosse, nonostante sia ancora in vigore la vendita collettiva: il 14 maggio 1998, entrambe sottoscrivono con Telepiù un contratto della durata di sei anni per la cessione dei diritti criptati e per l'estero.

IL TROFEO BERLUSCONI È un simbolo degli affari comuni. Nato il 23 agosto 1991, nelle prime edizioni il Milan affronta, rigorosamente in diretta su Canale 5, squadre diverse: Juve, Inter, Real Madrid, Bayern Monaco. Ma, dal 1995, la gara è sfida fissa tra bianconeri e rossoneri. Un accordo già siglato fino al 2014. E la diretta tv passa a Telepiù quindi a Sky.

PLUSVALENZE E ALTRO Tra Juventus e Milan c'è anche un lontano episodio di plusvalenza incrociata fittizia, uno dei primissimi del genere. Nel bilancio chiuso al 30 giugno 2000, i rossoneri ottengono una plusvalenza di circa 10 miliardi di vecchie lire, cedendo lo sconosciuto Matteo Beretta ai bianconeri. Nel bilancio della Juventus non sono specificati i prezzi di vendita dei singoli calciatori, ma solo l'ammontare complessivo: è però impossibile pensare che una volpe come Moggi strapaghi un carneade senza identica contropartita. Beretta è talmente utile al progetto juventino che l'anno dopo è ceduto in prestito al Lumezzane per 15mila euro. Juventus e Milan si sono ritrovate a braccetto anche nello sfruttare le varie forme di condono varate dal governo Berlusconi: nel 2003 si «mettono al sicuro» rispettivamente con 775mila e con 4,2 milioni di euro. Infine, una curiosità: dal giugno 2003, Juventus e Milan hanno in comune anche la società che si occupa delle loro pubbliche relazioni, la Bonaparte 48. E lì che lavora anche la sorella di Giraudo: si occupa delle società di moda.

VOGLIAMO LE STESSE OPPORTUNITÀ

Siamo noi i figli degli operai.
Siamo noi i figli degli impiegati.
Siamo noi le figlie e i figli delle insegnanti, delle casalinghe, delle segretarie, delle commesse.
Siamo noi i nipoti degli anziani con pensioni minime, **siamo noi** i fratelli di chi ha abilità diverse; **siamo noi** le sorelle di chi è discriminato per idee, cultura, religione o per orientamento sessuale.
Siamo noi i figli degli operai, delle insegnanti, degli impiegati...
Siamo noi, i figli dei lavoratori di ieri, di oggi e di domani.
E vogliamo le stesse opportunità.

PER QUESTO AL COMUNE DI ROMA SCEGLIAMO Andrea

MALPASSI

« SINISTRA,
con l'Ulivo!



www.andreamalpassi.it